

Il posizionamento competitivo dei distretti industriali italiani e dei cluster industriali cinesi nelle filiere produttive internazionali del made in Italy

contributi

di Silvia Lombardi * e Stefano Menghinello **

Introduzione¹

L'Italia e la Cina sono paesi leader nella produzione e nel commercio mondiale di prodotti tessili, dell'abbigliamento, cuoio e calzature. L'elevato grado di frammentazione internazionale dei processi produttivi di queste industrie tradizionali induce a riconsiderare in modo più complesso la competizione tra imprese, ed in particolare tra distretti industriali italiani e cluster industriali cinesi². I distretti industriali italiani hanno registrato nel corso degli ultimi anni una significativa evoluzione da sistemi locali orientati alle esportazioni, con filiere produttive prevalentemente autocontenute a livello locale, a centri di riferimento di *network* internazionali di produzione. In parallelo, nell'ambito del più ampio processo di trasformazione del sistema economico che ha interessato la Cina negli ultimi trenta anni, le imprese cinesi operanti nel settore tessile e dell'abbigliamento si sono concentrate in alcune aree della fascia costiera sulla base di cluster industriali, e si sono inserite all'interno di filiere produttive internazionali.

La presenza di *network* estesi di produzione, che pongono in relazione i distretti industriali italiani con i cluster industriali cinesi, spinge a riconsiderare i rapporti tra Italia e Cina in questi settori non solo sul piano della competizione sui mercati dei prodotti finiti,

ma anche e soprattutto a livello di relazioni di produzione e di potenziale collaborazione. In quest'ottica, il posizionamento competitivo dei distretti industriali italiani deve essere ricercato in termini di collocazione ottimale rispetto ad una catena del valore internazionale, dove le attività a maggiore valore aggiunto (produzioni di qualità, design, sviluppo di tecnologie innovative e commercializzazione con brand di qualità) possono garantire ampi margini di profitto e di crescita in un rapporto di forte coordinamento con le altre imprese del *network* internazionale di produzione. L'impiego dei dati nazionali di commercio estero a livello provinciale, unitamente all'utilizzo di banche dati commerciali a livello di impresa, consente di ottenere alcuni interessanti, anche se parziali, risultati empirici per approfondire la natura dei rapporti tra distretti industriali italiani e cluster industriali cinesi.

1. Distretti industriali italiani e cluster industriali cinesi: competizione o complementarità?

I distretti industriali rappresentano da tempo uno dei principali fattori di vantaggio competitivo dell'industria manifatturiera italiana. A partire dalla fine degli anni '80, i

* Dipartimento di Scienze Economiche, Università degli Studi di Firenze.

** Istat, Direzione centrale statistiche economiche e strutturali, Roma.

1 Questo lavoro riporta i risultati preliminari di un progetto di ricerca coordinato dal Prof. Marco Bellandi e svolto presso il Laboratorio di Economie Applicate (LEA) della sede di Prato dell'Università di Firenze. Sebbene l'elaborato sia frutto di un lavoro congiunto degli autori, l'introduzione, il paragrafo 1 e le conclusioni sono da attribuire a Stefano Menghinello, mentre i paragrafi 2, 3 e 4 sono stati realizzati da Silvia Lombardi. Si ringrazia inoltre Fabian Mazza, responsabile dell'Ufficio di Roma della Società Bureau Van Dijk, per avere consentito l'accesso ai dati cinesi inclusi nella banca dati commerciale ORBIS a fini di ricerca.

2 In letteratura economica si distingue il concetto di cluster industriale, centrato sull'agglomerazione territoriale delle imprese e sul nesso contrattuale che intercorre tra le imprese che realizzano l'insieme degli scambi economici, dal concetto di sistema di produzione locale, ulteriormente contraddistinto dal nesso socio-culturale ed istituzionale tra le imprese locali (Bellandi 2007). A partire di concetti esposti sopra, si definiscono i distretti industriali come "tipici luoghi di industria caratterizzati dal radicamento di una forma di sistema di produzione locale" (Bellandi 2007: 18).

distretti industriali italiani hanno intrapreso un progressivo e sempre più accentuato percorso di internazionalizzazione (Conti e Menghinello 1998) che ha portato a ridefinire i confini delle filiere produttive, le quali si sono trasformate da autocontenute a livello locale ad interconnesse con le filiere produttive globali. Nel tempo sono emersi modelli di *governance* maggiormente strutturati (investimenti diretti esteri e accordi internazionali), che hanno portato le imprese leader dei distretti industriali a porsi contemporaneamente come punto di riferimento di un network di produzione internazionale. Il quadro evolutivo che ne emerge sembra ridisegnare il ruolo dei distretti industriali localizzati nei paesi avanzati (De Propris, Menghinello e Sudgen 2008). La scomposizione del processo produttivo in fasi aventi diversa localizzazione determina un sostanziale ampliamento della rete di relazioni produttive che fanno capo al distretto industriale (figura 1).

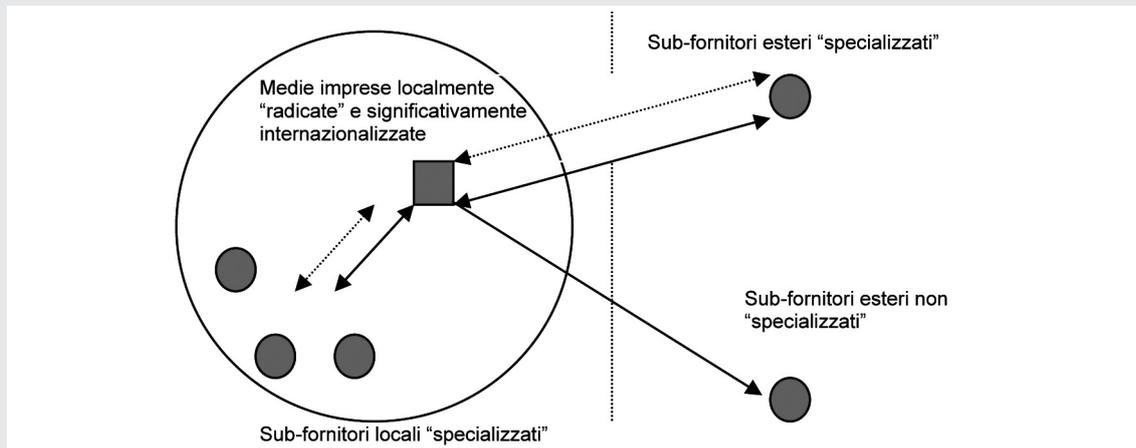
A fronte di processi di selezione indotti dalla competizione globale, è probabile che le imprese leader del distretto industriale ridefiniscano le proprie relazioni di collaborazione con un insieme qualificato di sub-fornitori "specializzati", localizzati sia dentro che fuori dal distretto, a livello internazionale. Questi ultimi, in particolare, possono essere costituiti sia da imprese indipendenti sia da altre agglomerazioni territoriali di imprese.

La forte crescita dell'economia cinese negli ultimi trenta anni si associa con la nascita e lo

sviluppo di molteplici tipologie di organizzazione della produzione. La nascita della "nuova industria" cinese (Di Tommaso e Bellandi 2006) è determinata da un insieme composito di fattori di natura internazionale e nazionale. A livello territoriale, si riscontra la concentrazione dello sviluppo industriale in alcuni sistemi regionali localizzati nella fascia costiera della Cina, ed una varietà di modelli di sviluppo e di organizzazione industriale entro tali sistemi, che registrano in particolare la presenza di una molteplicità di cluster industriali. Tali molteplici forme organizzative si contraddistinguono non soltanto in base al settore di specializzazione, ma anche in base alle diverse combinazioni di fattori che prevalgono a livello locale (Belliandi e Lombardi 2009). Di rilievo risultano la struttura proprietaria del capitale cinese investito (capitale pubblico o privato), la presenza di grandi imprese pubbliche e la loro privatizzazione, la presenza di imprese estere e l'attuazione di trasferimento di conoscenza, il collegamento delle imprese locali con università e centri di ricerca cinesi, l'offerta da parte dei governi locali di beni pubblici di varia natura, infine l'area di localizzazione, data l'implementazione di politiche industriali multi-livello (Jiang, 2003; Li e Fung, 2006; Sun et al, 2007).

La tensione tra contesto locale e globale esercitata sui cluster industriali cinesi spinge a ripensare il coinvolgimento dei distretti industriali italiani nei fenomeni di frammentazione internazionale della produzione (Arndt e Kierzkowsky, 2001) legati

Figura 1.
Espansione all'estero del network di produzione di un distretto industriale



alla Cina. In particolare, l'inserimento all'interno di *international value chains* (Gereffi e Korzeniewicz 1994) costituisce, per i cluster cinesi e per i distretti italiani, una fonte sia di vantaggi sia di criticità, alcuni non gestibili a livello di singola impresa ma a livello sistemico. La complessa divisione del lavoro tra sistemi di produzione locale su scala internazionale determina infatti la necessità dell'offerta di beni pubblici specifici ai sistemi di produzione coinvolti, la cui natura è quindi trans-locale (Bellandi e Caloffi 2008). Gli studi svolti fino ad ora in materia di industria cinese e internazionalizzazione sottolineano la presenza di elementi che rendono possibile l'innesto di cooperazione e collaborazione tra distretti italiani e cluster industriali cinesi (Di Tommaso e Bellandi 2006); inoltre, segnalano come la scelta localizzativa in cluster industriali cinesi (specialmente quelli legati agli *hub* metropolitani di Hong Kong e Shanghai) da parte delle imprese italiane tenga presenti i vantaggi offerti in termini infrastrutturali e di servizi (Orlandi e Prodi 2006).

2. Dati e metodi di analisi

Le statistiche territoriali del commercio con l'estero prodotte dall'Istat rappresentano un ampio e ricco patrimonio informativo per l'analisi dell'internazionalizzazione produttiva a livello locale. Questi dati, tuttavia, risentono di alcune importanti limitazioni. Infatti, in presenza di processi di internazionalizzazione produttiva basati non solo su rapporti di sub-fornitura ma anche sull'estensione all'estero dei confini dell'impresa, l'utilizzo dei flussi commerciali per l'analisi dell'internazionalizzazione misura solo l'impiego di input intermedi e semilavorati di origine estera nelle attività di produzione realizzate dalle imprese sul territorio nazionale. Inoltre, la ricostruzione delle filiere di produzione a partire dalle classificazioni disponibili per le statistiche territoriali del commercio estero (Cpa-Ateco 2007) non è

esente da problemi, specie nelle fasi più a valle della filiera, dove non è possibile distinguere in modo soddisfacente la natura dell'impiego intermedio o finale dei prodotti. Quest'ultimo effetto è tuttavia trascurabile a livello locale, dove la componente di *import penetration*, connessa al soddisfacimento della domanda locale di consumo, si può considerare di secondaria importanza rispetto alla componente di *import substitution*, relativa all'impiego di input intermedi o semilavorati di origine estera nei processi di produzione a livello locale.

L'analisi empirica dell'internazionalizzazione produttiva ha richiesto di definire congiuntamente le filiere produttive rilevanti a livello locale e le province amministrative che si qualificano per una significativa presenza di distretti industriali. In linea con Becattini e Menghinello (1998), le filiere produttive delle industrie tessile-abbigliamento e calzature sono state definite come grappoli produttivi o filiere produttive "allargate", le quali considerano non solo le produzioni di fase interne a ciascun settore, ma anche i prodotti strumentali e complementari, quali le macchine utensili e prodotti intermedi provenienti da altri settori industriali³. L'individuazione delle province "distrettuali" è stata realizzata sulla base di un indicatore di distrettualità esposto in Becattini e Menghinello (1998) con riferimento al Censimento dell'Industria e dei Servizi (2001) e alla lista di distretti industriali definita dall'Istat per il 2001. In particolare, sono considerate nell'analisi empirica le province che contribuiscono in modo più significativo alle esportazioni nazionali nei settori tradizionali ed al contempo che presentano un coefficiente di distrettualità, pari ad almeno il 70 per cento rispetto a tutte le principali fasi della "filiera produttiva allargata".

In linea con Conti e Menghinello (1998), l'intensità locale dei processi di internazionalizzazione delle produzioni realizzate in Italia nelle province selezionate è stata definita, per ciascuna fase della filiera,

³ La filiera "allargata" dell'industria tessile-abbigliamento e calzature, definita a partire dalla Cpa-Ateco2007, include oltre a tutti i gruppi inclusi nelle sezioni 13 (Industrie tessili), 14 (Confezione di articoli di abbigliamento) e 15 (Fabbricazione di articoli in pelle e simili), anche le seguenti produzioni complementari e strumentali: 20.12 (Fabbricazione di coloranti e pigmenti), 20.3 (Fabbricazione di pitture, vernici e smalti), 20.59.6 (Fabbricazione di prodotti ausiliari per le industrie tessili e del cuoio), 20.6 (Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali), 28.94 (Fabbricazione di macchine per le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio), 32.3 (Fabbricazione di articoli sportivi). Nel caso di dati territoriali di commercio estero l'analisi è stata effettuata a livello di gruppi.

dal rapporto tra flussi di importazioni e numero di addetti nell'industria locale:

$$IPL_{ijk} = \frac{import_{ijk}}{add_{jk}}$$

dove il suffisso *i* rappresenta una generica fase della filiera produttiva e *j* e *k* indicano rispettivamente la provincia e l'industria in esame.

Al fine di superare i limiti delle fonti ufficiali cinesi, l'analisi empirica sulla localizzazione dell'industria tessile cinese è stata realizzata impiegando un ampio campione di imprese estratto dalla banca dati commerciale ORBIS, aventi specializzazione tessile secondo la *Standard Industry Classification* cinese (China Sic) e la disponibilità di dati individuali. L'analisi della localizzazione è stata realizzata a livello di contee. In Cina sono presenti oltre 2300 contee, cioè aree urbane e rurali e che costituiscono la divisione più prossima, in termini di dimensione territoriale, a quella delle province italiane. È stato estratto dalla banca dati ORBIS un campione di oltre 40.000 imprese tessili cinesi; per quasi il 90 per cento di esse è stato possibile utilizzare l'informazione spaziale (codice di avviamento postale) per ricondurre la localizzazione di impresa alla relativa contea. Da un punto di vista metodologico si ritiene che, pur in presenza di problemi di copertura e distorsione del campione, quest'ultimi non siano significativamente correlati con la distribuzione spaziale delle imprese tessili cinesi. A riprova di questo, il confronto dei risultati empirici ottenuti con i casi di studio relativi alle *textile industrial base* (cioè città di medie dimensioni in cui larga parte dell'economia è basata sull'industria tessile, e in alcuni casi anche sull'abbigliamento e le industrie collegate) diffusi dalla federazione nazionale delle industrie del tessile e abbigliamento cinese *China National Textile and Apparel Council* (Cntac) ed altre fonti integrative (Li and Fung 2007) sembrano confermare la significatività dei risultati prodotti.

3. L'internazionalizzazione produttiva dei distretti industriali italiani

Le quote di mercato nei settori tradizionali del *Made in Italy* mostrano nell'ultimo decennio

una significativa e progressiva crescita della Cina e una sostanziale tenuta dell'Italia, pur in presenza di una riduzione del contributo nazionale alle esportazioni mondiali in questi settori. L'analisi dell'interscambio commerciale dell'Italia nel periodo 1995-2008, in relazione alle produzioni che compongono la filiera "allargata" del tessile-abbigliamento e calzature (Cfr. par. precedente), rivela una tenuta complessiva, anche se in progressivo ridimensionamento, della performance dell'Italia sui mercati internazionali in relazione a quasi tutte le fasi della filiera produttiva (tav. 1).

Questi risultati sono rafforzati dall'analisi dell'interscambio dell'Italia rispetto ad un qualificato insieme di paesi avanzati, in cui si riscontra la presenza di una significativa performance commerciale per tutte le fasi della filiera delle industrie tradizionali. È interessante notare come la positiva performance dell'Italia sui mercati internazionali si estenda anche a produzioni complementari e strumentali, ed in primo luogo alle macchine utensili per l'industria tessile, dell'abbigliamento e delle calzature. In particolare, il settore delle macchine utensili connesso alla filiera del tessile-abbigliamento e calzature è l'unico che vede la propria performance rafforzarsi o consolidarsi nel periodo 1995-2008.

L'analisi dell'interscambio Italia-Cina mostra una forte esposizione commerciale dell'Italia in tutte le fasi delle filiere produttive dei settori tradizionali, anche se a livello relativamente più contenuto nei prodotti intermedi quali tessuti, cuoio e prodotti in cuoio. Una significativa eccezione è rappresentata dal settore delle macchine utensili specializzate in cui l'Italia conserva, anche se in progressivo declino, un ampio vantaggio comparato negli scambi con la Cina. L'analisi dell'orientamento geografico da e verso la Cina dell'interscambio dell'Italia secondo la filiera "allargata" delle industrie tradizionali del *Made in Italy* mostra, al di là di fenomeni di *import penetration* nel mercato dei beni finali, un progressiva integrazione produttiva delle filiere produttive italiane con quelle cinesi (tav.2)

L'analisi dei processi di internazionalizzazione produttiva in Cina delle singole province "distrettuali" specializzate nel tessile e nell'abbigliamento si contraddistingue, in un quadro generale di crescente integrazione

Tavola 1 - Interscambio commerciale con il resto del Mondo, i principali paesi avanzati ⁽¹⁾ e la Cina in relazione alla filiera "allargata" del tessile-abbigliamento e calzature - Anni 1995-2008
Saldi Normalizzati

Filiera produttiva "allargata" del tessile-abbigliamento e calzature	Mondo				Paesi avanzati				Cina			
	1995	2000	2005	2008	1995	2000	2005	2008	1995	2000	2005	2008
Prodotti finali ed intermedi dei settori tradizionali												
131 - Preparazione e filatura di fibre tessili	-0,06	0,01	0,07	-0,04	0,02	0,12	0,28	0,26	-0,77	-0,61	-0,59	-0,80
132 - Tessitura	0,54	0,53	0,52	0,47	0,66	0,64	0,69	0,67	-0,22	-0,44	-0,55	-0,50
139 - Altre industrie tessili	0,25	0,28	0,22	0,20	0,34	0,35	0,33	0,29	-0,92	-0,84	-0,81	-0,80
141 - Articoli di abbigliamento	0,43	0,32	0,19	0,18	0,76	0,76	0,67	0,59	-0,98	-0,97	-0,94	-0,90
142 - Articoli in pelliccia	0,21	0,31	0,50	0,50	0,64	0,77	0,85	0,70	-0,99	-0,95	-0,92	-0,91
143 - Articoli di maglieria	0,78	0,58	0,32	0,23	0,89	0,88	0,79	0,71	-0,88	-0,96	-0,95	-0,96
151 - Cuoio e prodotti del cuoio	0,34	0,31	0,30	0,29	0,70	0,65	0,55	0,52	-0,83	-0,50	-0,57	-0,56
152 - Calzature	0,64	0,47	0,32	0,30	0,92	0,92	0,88	0,82	-0,89	-0,95	-0,94	-0,89
323 - Articoli sportivi	0,44	0,34	0,19	0,20	0,61	0,53	0,40	0,46	-1,00	-0,83	-0,89	-0,87
Prodotti complementari e strumentali												
2012 - Coloranti e pigmenti	-0,42	-0,37	-0,30	-0,17	-0,56	-0,60	-0,52	-0,34	-0,89	-0,61	-0,43	-0,42
20300 - Pitture, vernici e smalti, ecc.	0,15	0,16	0,21	0,28	-0,31	-0,27	-0,20	-0,18	0,85	0,82	0,26	-0,01
20596 - Prodotti ausiliari industrie tessili e del cuoio	-0,40	-0,12	0,02	0,20	-0,74	-0,64	-0,65	-0,57	0,07	0,86	0,89	0,95
20600 - Fibre sintetiche e artificiali	-0,14	-0,18	-0,10	-0,14	-0,21	-0,22	-0,09	-0,06	0,78	0,33	-0,10	-0,92
22190 - Altri prodotti in gomma n.c.a	0,32	0,25	0,32	0,30	0,34	0,25	0,38	0,36	-0,55	-0,54	-0,47	-0,46
28941 - Macchine tessili, per cucire e per maglieria	0,34	0,36	0,54	0,51	-0,22	-0,21	-0,18	-0,19	0,95	0,90	0,82	0,73
28942 - Macchine per pelli cuoio e calzature	0,83	0,84	0,85	0,83	0,51	0,62	0,71	0,82	0,99	0,92	0,80	0,54

(1) I principali paesi avanzati includono Stati Uniti, Giappone, Inghilterra, Francia e Germania.

Fonte: Istat

Tavola 2 - Interscambio Italia - Cina in relazione alla filiera "allargata" del tessile-abbigliamento e calzature - Anni 1995-2008
Scambi con la Cina in % degli scambi complessivi dell'Italia

Filiera produttiva "allargata" del tessile-abbigliamento e calzature	Esportazioni				Importazioni			
	1995	2000	2005	2008	1995	2000	2005	2008
Prodotti finali ed intermedi dei settori tradizionali								
131 - Preparazione e filatura di fibre tessili	0,01	0,02	0,02	0,02	0,05	0,07	0,10	0,16
132 - Tessitura	0,01	0,01	0,02	0,03	0,06	0,09	0,22	0,29
139 - Altre industrie tessili	0,00	0,00	0,01	0,01	0,10	0,08	0,15	0,19
141 - Articoli di abbigliamento	0,00	0,00	0,00	0,01	0,12	0,16	0,24	0,27
142 - Articoli in pelliccia	0,00	0,00	0,01	0,01	0,45	0,26	0,37	0,57
143 - Articoli di maglieria	0,00	0,00	0,00	0,00	0,03	0,06	0,17	0,26
151 - Cuoio e prodotti del cuoio	0,00	0,03	0,03	0,04	0,10	0,15	0,23	0,27
152 - Calzature	0,00	0,00	0,00	0,01	0,06	0,08	0,16	0,18
323 - Articoli sportivi	0,00	0,01	0,01	0,01	0,11	0,20	0,24	0,32
Prodotti complementari e strumentali								
2012 - Coloranti e pigmenti	0,00	0,02	0,04	0,04	0,02	0,03	0,05	0,07
20300 - Pitture, vernici e smalti, ecc	0,01	0,01	0,02	0,01	0,00	0,00	0,02	0,03
20596 - Prodotti ausiliari industrie tessili e del cuoio	0,01	0,04	0,11	0,11	0,00	0,00	0,01	0,00
20600 - Fibre sintetiche e artificiali	0,04	0,03	0,03	0,00	0,00	0,01	0,03	0,08
22190 - Altri prodotti in gomma n.c.a	0,00	0,00	0,01	0,01	0,01	0,02	0,05	0,07
28941 - Macchine tessili, per cucire e per maglieria	0,14	0,09	0,17	0,17	0,01	0,01	0,06	0,08
28942 - Macchine per pelli, cuoio e calzature	0,04	0,04	0,09	0,11	0,00	0,02	0,12	0,37

Fonte: Istat

produttiva a livello internazionale, per la presenza di sentieri di internazionalizzazione significativamente differenziati tra le diverse economie locali (tav. 3).

Il distretto tessile di Prato risulta perseguire una strategia di internazionalizzazione delle produzioni locali progressiva ma contenuta,

relativamente più intensa per i filati rispetto ai tessuti. Diversamente, il distretto di Como, sembra adottare una scelta di internazionalizzazione più accentuata nei tessuti rispetto ai filati. Il caso di Biella si contraddistingue per una forte accelerazione dei processi di internazionalizzazione

Tavola 3 - Internazionalizzazione produttiva delle province "distrettuali" specializzate nel tessile-abbigliamento

Province "distrettuali"	Anni	Impiego di input intermedi esteri (importazioni in .000 di euro per addetto)				Quota in % degli input intermedi esteri provenienti dalla Cina sul totale			
		Filati di fibre tessili	Tessuti	Articoli di abbigliamento	Articoli di maglieria	Filati di fibre tessili	Tessuti	Articoli di abbigliamento	Articoli di maglieria
Biella	1995	5,5	0,3	1,3	0,1	0,9	11,2	25,1	21,4
	2000	13,0	0,9	3,7	0,5	3,8	10,3	6,9	1,2
	2005	16,0	0,6	5,2	0,9	5,4	27,0	21,5	15,0
	2008 ⁽¹⁾	17,7	1,2	7,8	1,0	16,1	5,3	9,3	20,1
Como	1995	3,7	7,6	2,2	0,1	47,2	31,7	6,4	0,0
	2000	3,7	7,2	4,5	0,2	41,0	35,0	19,6	5,3
	2005	2,6	6,2	6,5	0,3	42,4	47,9	45,6	46,0
	2008 ⁽¹⁾	2,9	7,9	7,2	0,4	53,0	50,8	46,4	43,3
Modena	1995	0,9	1,5	4,1	0,9	4,2	0,2	20,1	6,9
	2000	1,1	1,0	7,2	2,4	7,6	1,9	13,2	6,0
	2005	1,0	1,1	13,6	3,6	29,3	16,6	15,6	24,7
	2008 ⁽¹⁾	1,2	1,0	21,8	5,3	23,1	19,1	27,1	36,5
Prato	1995	6,5	1,9	0,6	0,1	1,1	0,2	7,3	3,5
	2000	9,3	3,8	1,2	0,5	1,5	10,1	14,1	2,9
	2005	7,0	5,1	2,7	1,0	8,4	50,4	39,7	29,3
	2008 ⁽¹⁾	5,8	3,5	2,0	1,4	8,4	49,7	43,0	33,7
Reggio Emilia	1995	0,4	1,3	9,1	1,5	0,0	0,0	12,3	9,4
	2000	0,7	1,9	12,3	3,7	0,4	0,2	10,4	17,6
	2005	0,7	1,7	29,7	8,1	14,9	1,2	13,9	28,0
	2008 ⁽¹⁾	0,3	2,3	56,6	14,8	19,7	5,0	28,5	57,8
Teramo	1995	0,3	1,8	1,8	0,0	0,6	2,0	1,9	0,0
	2000	0,7	1,7	5,5	0,2	1,5	2,4	11,9	1,4
	2005	1,0	2,4	7,1	0,4	4,2	4,2	32,5	60,9
	2008 ⁽¹⁾	1,0	2,0	7,4	0,8	4,5	9,9	41,2	32,2
Treviso	1995	1,9	1,5	9,1	3,9	16,2	0,4	9,9	0,6
	2000	2,9	2,7	19,1	8,9	27,2	1,6	9,6	0,5
	2005	3,7	5,0	43,6	14,7	27,4	4,5	15,8	4,9
	2008 ⁽¹⁾	5,2	5,7	55,7	19,3	19,6	15,1	30,3	13,8
Vicenza	1995	3,6	1,8	3,6	0,5	0,7	0,2	8,3	1,0
	2000	5,5	3,1	10,9	1,6	4,3	0,2	10,6	9,8
	2005	4,6	7,4	21,3	2,4	2,7	1,0	18,9	16,8
	2008 ⁽¹⁾	4,6	8,8	23,7	2,2	2,9	3,4	22,1	25,7

(1) I dati relativi agli addetti si riferiscono al 2006, pertanto l'indicatore per il 2008 potrebbe risultare sottostimato.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

produttiva nei filati ma anche per un sostanziale mantenimento della produzione di tessuti a livello locale. I distretti dell'abbigliamento localizzati a Modena, Reggio Emilia, Treviso e Vicenza sembrano perseguire un rapido e deciso processo di internazionalizzazione, seppure con modalità ed intensità diverse a seconda delle produzioni considerate (ad esempio, l'internazionalizzazione produttiva nei distretti di Modena è molto accentuata per l'abbigliamento ma al contempo più contenuta per la maglieria). Una significativa eccezione è rappresentata dai distretti localizzati nella provincia di Teramo, che presentano livelli di

internazionalizzazione produttiva delle produzioni locali relativamente più contenuti. L'integrazione dei processi produttivi locali con l'economia cinese è confermata dalle significative e crescenti quote di importazioni dalla Cina sul totale delle importazioni di semilavorati e prodotti finiti attivate dai distretti industriali italiani (ancora tav. 3). L'analisi dei processi di internazionalizzazione produttiva delle province "distrettuali" specializzate nel cuoio e nelle calzature (tav. 4) conferma la presenza di un crescente e deciso orientamento verso l'impiego nelle produzioni locali di prodotti intermedi e quasi finiti realizzati all'estero.

Tavola 4 - Internazionalizzazione produttiva delle province "distrettuali" specializzate nel cuoio e nelle calzature

Province "distrettuali"	Anni	Impiego di input intermedi esteri (importazioni in .000 di euro per addetto)		Quota in % degli input intermedi esteri provenienti dalla Cina sul totale	
		Cuoio e prodotti in cuoio	Calzature	Cuoio e prodotti in cuoio	Calzature
Ascoli Piceno	1995	2,3	2,3	14,2	0,3
	2000	2,6	6,0	14,3	0,6
	2005	4,0	12,9	48,3	7,5
	2008 ⁽¹⁾	4,3	12,6	40,5	11,6
Avellino	1995	32,8	0,0	0,2	52,9
	2000	48,0	0,1	0,1	10,8
	2005	26,2	0,2	3,0	5,4
	2008 ⁽¹⁾	26,9	0,4	1,3	17,6
Bari	1995	13,0	2,2	0,5	7,2
	2000	24,3	7,8	0,9	1,7
	2005	16,8	13,3	6,8	12,4
	2008 ⁽¹⁾	16,7	21,0	10,3	28,7
Padova	1995	5,5	12,9	22,6	3,1
	2000	17,0	34,2	43,8	7,3
	2005	16,0	58,9	53,1	19,4
	2008 ⁽¹⁾	19,5	51,2	53,3	20,3
Treviso	1995	1,3	15,7	12,5	4,6
	2000	3,1	48,6	34,3	7,4
	2005	5,5	80,9	71,2	17,4
	2008 ⁽¹⁾	10,4	118,5	66,8	22,6

(1) I dati relativi agli addetti si riferiscono al 2006, pertanto l'indicatore per il 2008 potrebbe risultare sottostimato.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

In questo contesto, i processi di internazionalizzazione produttiva verso la Cina risultano più intensi e in forte accelerazione in alcune aree distrettuali localizzate nelle province di Padova, e, soprattutto, Treviso, rispetto ai distretti localizzati nelle province di Bari e di Ascoli Piceno in particolare. Anche in questo caso, l'integrazione dei processi produttivi a livello locale con l'economia cinese è comunque confermata dal crescente utilizzo di prodotti intermedi e semilavorati provenienti da questo Paese.

Dati i problemi concettuali e di misurazione relativi all'impiego di un approccio *international value chain*, risulta interessante analizzare secondo questa prospettiva i risultati empirici riportati nella tavola 5, relativi all'interscambio dei distretti industriali italiani con la Cina rispetto ai prodotti che compongono la filiera produttiva "allargata" dei settori tradizionali del *Made in Italy* presi in esame.

Il distretto tessile di Biella, ed, in misura più contenuta, quello di Prato, sembrano conservare un vantaggio competitivo rispetto alla Cina nella produzione di tessuti e,

soprattutto, nelle macchine utensili specializzate. Il distretto tessile di Como, pur partendo nel 2000 da una forte esposizione commerciale verso la Cina lungo tutta la filiera di produzione, sembra aver ridotto lo svantaggio competitivo nei tessuti mentre ha consolidato quello nelle produzioni complementari e strumentali, con particolare riguardo ai macchinari specializzati. I distretti del cuoio e della calzatura sembrano mostrare problemi di competitività nel caso di Ascoli Piceno, mentre Avellino mantiene, pur riducendo, un vantaggio competitivo nel cuoio e prodotti in cuoio. L'area distrettuale di Treviso si contraddistingue per una significativa tendenza

all'internazionalizzazione tramite una forte esposizione commerciale verso la Cina, anche se mantiene un ruolo di leader nelle macchine utensili specializzate. Diversamente, i distretti localizzati in provincia di Teramo non sembrano mantenere vantaggi comparati positivi nei confronti con l'economia cinese. Più generale, è interessante notare come, a fronte di un crescente e sempre più intenso processo di internazionalizzazione produttiva, alcuni

Tavola 5 - Interscambio commerciale con la Cina di alcune delle principali province distrettuali secondo la filiera produttiva "allargata" del tessile-abbigliamento e calzature - Anni 2000-2008
Saldi normalizzati

Filiera produttiva allargata del tessile abbigliamento	Ascoli Piceno		Avellino		Biella		Como		Prato		Teramo		Treviso	
	00	08	00	08	00	08	00	08	00	08	00	08	00	08
Prodotti semi-finiti e intermedi dei settori tradizionali														
Filati di fibre tessili	-	-	-	-	0,31	-0,71	-1,00	-0,99	-0,03	-0,68	-1,00	-1,00	-1,00	-0,80
Tessuti	-	-	-	-	0,68	0,95	-0,94	-0,68	0,11	-0,24	-1,00	-0,91	0,49	-0,64
Altri prodotti tessili	-	-	-	-	-0,90	-0,68	-0,55	0,03	-0,45	-0,68	-0,95	-0,90	-0,88	-0,67
Articoli di abbigliamento	-	-	-	-	-0,99	-0,68	-0,96	-0,95	-0,98	-0,89	-0,99	-0,98	-0,92	-0,96
Articoli di maglieria	-	-	-	-	-0,89	-0,98	-0,64	-1,00	-1,00	-0,96	-1,00	-0,94	-0,84	-0,95
Cuoio e prodotti in cuoio	-0,94	-0,75	1,00	0,67	-	-	-	-	-	-	-	-	-0,98	-0,47
Calzature	-0,07	-0,62	-1,00	-1,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-0,97	-0,97
Articoli sportivi	-	-	-	-	-1,00	-1,00	-1,00	-0,75	-1,00	-1,00	-1,00	-1,00	-0,60	-0,95
Prodotti complementari o strumentali														
Prodotti chimici per i settori tradizionali	-0,79	-0,72	0,32	0,62	-1,00	-0,99	-0,23	-0,80	-1,00	-0,86	-0,64	-1,00	0,91	-0,50
Pitture, vernici e smalti, ecc	1,00	0,97	-	1,00	-1,00	-0,58	0,88	0,81	-1,00	0,62	-	-1,00	1,00	0,14
Altri prodotti chimici per i settori tradizionali	-1,00	-0,93	0,51	0,66	-0,94	-0,43	0,07	0,40	-	-0,06	-	-1,00	-0,92	-0,94
Fibre sintetiche e artificiali	-	-	-	-	0,29	-0,95	-0,74	-0,99	-0,84	-0,97	-	-	-1,00	-0,97
Macchine per impieghi speciali	0,00	-0,68	-1,00	-0,46	0,99	0,86	0,77	0,73	0,99	0,80	0,67	-0,29	0,94	0,87

Nota: - dato non elaborato perché non significativo per la provincia considerata.

Fonte: elaborazione su dati Istat

distretti industriali italiani abbiano difeso ed in parte rafforzato nei confronti della Cina i propri vantaggi competitivi secondo segmenti specifici della filiera produttiva locale.

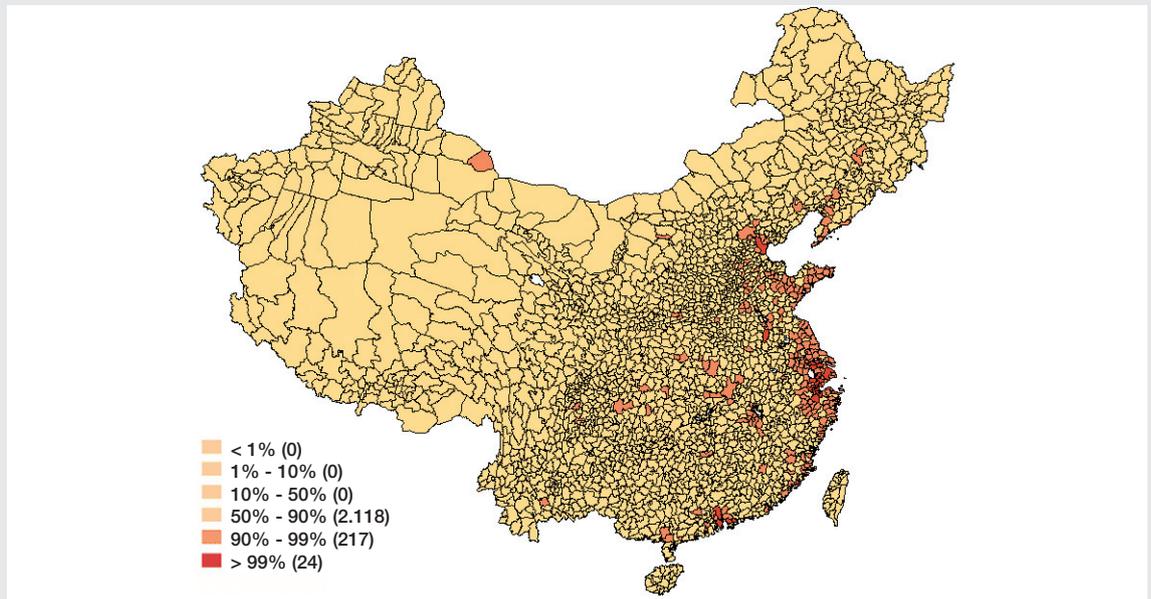
4. La localizzazione dei cluster industriali cinesi del tessile

La localizzazione dei cluster industriali cinesi a specializzazione tessile è introdotta da un'analisi di carattere esplorativo, relativa alla distribuzione per percentili delle imprese del campione. La cartografia 1 mostra come l'industria tessile cinese risulti notevolmente concentrata in alcune aree, prevalentemente localizzate lungo la fascia costiera. La maggiore concentrazione è segnalata nelle 24 contee in rosso, che rappresentano l'1 per cento delle contee cinesi, nelle quali si concentra il 41 per cento delle imprese del campione. In linea con la letteratura in materia di organizzazione industriale, che evidenzia la distribuzione spaziale dei cluster industriali all'interno delle 15 province più ricche cinesi (Wang e Mei 2009), la concentrazione dell'industria tessile si verifica in prossimità dei tre sistemi regionali del Delta del Fiume Azzurro, formato da alcune

prefetture appartenenti alla municipalità di Shanghai, della parte meridionale della provincia del Jiangsu, e della parte settentrionale della provincia dello Zhejiang; il Delta del Fiume delle Perle, attorno ad Hong Kong, formato da alcune prefetture facenti parte delle province del Guangdong; il Bohai Bay Rim, comprendente l'asse Pechino-Tianjin con estensione alle limitrofe province del Liaoning, Hebei, e Shandong. Queste tre aree costituiscono gli attuali poli di crescita industriale cinese e coinvolgono sia i settori manifatturieri "tradizionali" sia i settori "high-tech".

L'evidenza empirica sul significativo grado di concentrazione territoriale dell'industria tessile cinese è supportata dalla letteratura internazionale e dalle fonti ufficiali cinesi di settore, che individuano nelle province del Guangdong, Zhejiang, Jiangsu, Shandong e Fujian una diffusa presenza di cluster industriali a specializzazione tessile e abbigliamento, e una ripartizione del maggior numero di cluster tessili nelle province del Jiangsu e Zhejiang e di cluster dell'abbigliamento in Guangdong e Zhejiang (Cntac; Guide 2004; Li and Fung 2007). In termini di casi di studio, la letteratura economica la letteratura individua differenti

Cartografia 1
Distribuzione
geografica del
campione di
imprese tessili
cinesi per
contea.
Percentili



Fonte: elaborazioni su ORBIS database, Bureau van Dijk Electronic Publishing

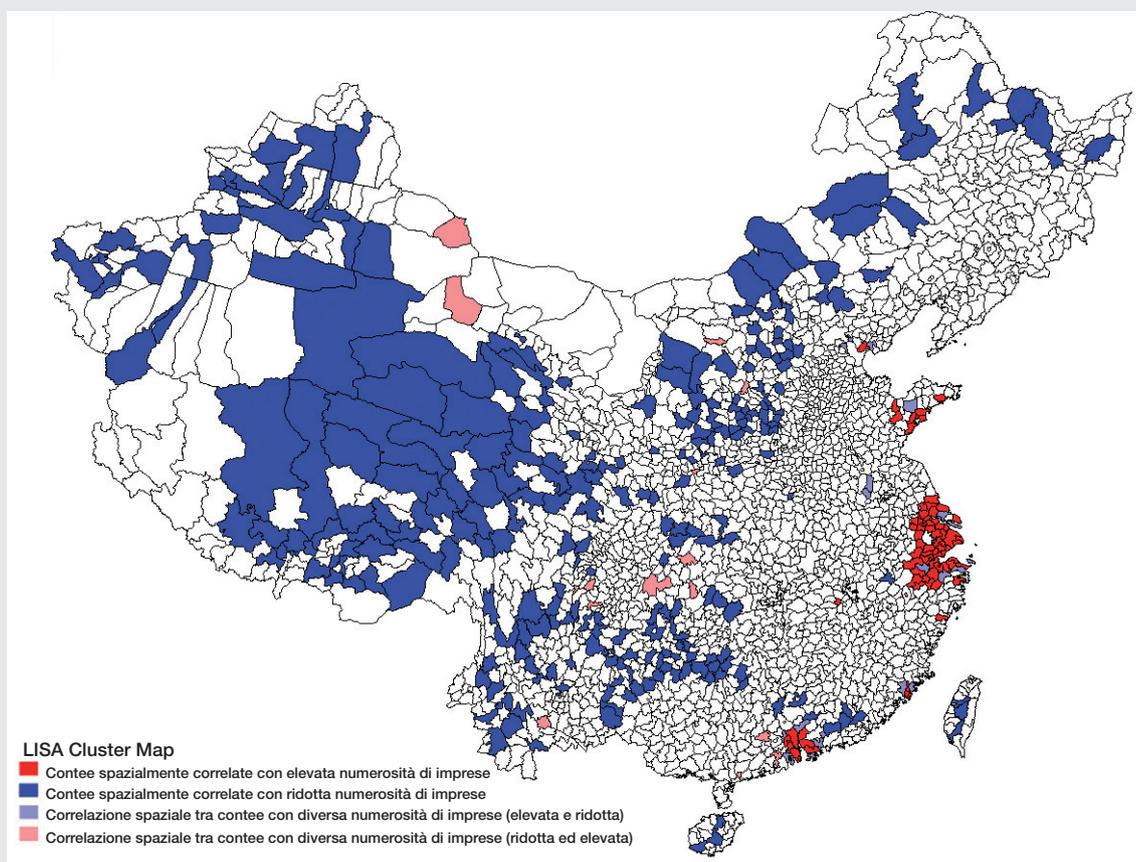
tipologie di cluster specializzati anche nell'abbigliamento (non soltanto cluster tessili quindi) a seconda della localizzazione territoriale. Dati i vantaggi in termini di infrastrutture logistiche, servizi, capitale umano, tradizione artigiana e mercato del lavoro relativamente più qualificato che spiegano la concentrazione di tali cluster sulla fascia costiera (Delta del Fiume delle Perle e Delta del Fiume Azzurro), si distinguono i cluster industriali dell'abbigliamento del Guangdong e, in parte, del Fujian, originati sul modello delle catene globali del valore di tipo *buyer-driven*, le cui produzioni sono destinate in larga parte alle esportazioni (El Sayed et al, 2006) dai cluster industriali in Zhejiang, il cui sviluppo endogeno si è realizzato sulla base dell'imprenditorialità privata (Sonobe et al, 2002) e, in Jiangsu, grazie a un forte impegno pubblico (Zhang et al, 2004). Risultati interessanti per l'analisi empirica della localizzazione di cluster industriali cinesi sono stati ottenuti applicando al campione di

imprese alcuni strumenti statistici di analisi spaziale⁴. In termini di correlazione spaziale a livello globale, l'indice di Moran è risultato pari a 0,4924 confermando così la rilevanza della dimensione territoriale come fattore qualificante per descrivere le caratteristiche dell'industria tessile cinese. L'applicazione di indici di correlazione spaziale a livello locale (LISA) ha consentito di individuare agglomerazioni di imprese tessili che si qualificano come potenziali cluster tessili cinesi. La cartografia 2 riporta in forma grafica i risultati dei test di correlazione spaziale a livello locale, suddivisi per tipologia di correlazione spaziale. In particolare, le aree evidenziate in rosso rappresentano *hub* di agglomerazioni spaziali a livello locale (contea) che si caratterizzano al loro interno, e nelle contee territorialmente contigue, per una significativa numerosità di imprese tessili. Si possono osservare quattro macro aree principali di agglomerazioni spaziali, di cui due di dimensione maggiore⁵.

4 L'analisi empirica è stata realizzata integrando la rappresentazione cartografica con strumenti di analisi statistica spaziale, in particolare LISA, l'algoritmo di analisi spaziale contenuto in GEODA che consente di individuare potenziali agglomerazioni spaziali di imprese sulla base di indici di correlazione spaziale definiti a livello locale (Anselin L., 1995, Local Indicators of Spatial Association - LISA. "Geographical Analysis" Vol 27: 93-116).

5 I risultati empirici sono coerenti con le fonti specifiche in materia. Tuttavia, occorre segnalare la presenza alcune aree che l'evidenza empirica indica come agglomerazione tessile, ma che in realtà potrebbero essere dovuti alla localizzazione di imprese tessili entro una unità amministrativa che nel complesso ha una forte incidenza di imprese, oppure in cui sono presenti uno o più cluster dell'abbigliamento, infine a causa della presenza di mercati all'ingrosso specializzati nel settore tessile-abbigliamento o di infrastrutture logistiche. In particolare, si segnala l'area in rosso nella parte più settentrionale della fascia costiera, la quale non è da considerare come indicativa di cluster industriali in quanto essa corrisponde a Pechino e Tianjin, quest'ultima polo logistico settentrionale che influenza la cartografia per la correlazione spuria.

Cartografia 2
Agglomerazione spaziale a livello locale delle imprese tessili cinesi



Fonte: elaborazioni su ORBIS database, Bureau van Dijk Electronic Publishing

La macro-agglomerazione di contee di dimensioni maggiori presente nella parte centrale della fascia costiera corrisponde al Delta del Fiume Azzurro⁶, seguita dalla seconda macro-agglomerazione ben visibile nella parte meridionale, in corrispondenza del Delta del Fiume delle Perle⁷. Occorre specificare che tali macro-agglomerazioni non sono riconducibili ad agglomerazioni omogenee a livello regionale ma individuano piuttosto un insieme di ulteriori agglomerazioni che hanno luogo a livello locale. Come esposto precedentemente, tali aree sono costituite da sistemi regionali legati a Shanghai e Hong Kong ma che risultano notoriamente contraddistinte da una divisione del lavoro su base locale organizzata in

cluster industriali. Inoltre, ricevono il supporto di un'ampia rete distributiva organizzata in mercati specializzati per prodotti finiti e intermedi (Lombardi 2007). Alcune agglomerazioni isolate dalle prime si riscontrano nella parte settentrionale della fascia costiera, nella provincia dello Shandong, e, in misura minore, nella parte centro-meridionale, di fronte all'isola di Taiwan, in corrispondenza della provincia del Fujian⁸. In entrambe queste province sono infatti rilevati dalle fonti specializzate alcuni cluster specializzati nel settore tessile, originati dalla combinazione su base locale di investimenti diretti esteri uniti alla base artigianale locale e agli estesi legami commerciali via mare⁹.

6 Le prefetture del Delta del Fiume Azzurro le cui contee sono coinvolte nella prima macro-agglomerazione sono Hangzhou, Ningbo, Yiwu, Jiaying, Shaoxing (provincia dello Zhejiang), Suzhou, Wuxi, Changzhou, Nantong (provincia dello Jiangsu) e la municipalità di Shanghai.

7 Le prefetture della provincia del Guangdong le cui contee sono coinvolte nella seconda macro-agglomerazione sono Zhongshan, Guangzhou, Dongguan, Jiangmen, Shenzhen e Zhuhai.

8 Le prefetture coinvolte sono quelle di Quanzhou e Xiamen nella provincia del Fujian, Qindao, Zibo e Weifang per la provincia dello Shandong.

9 Per completezza, si evidenzia anche una piccola area in rosso apparentemente isolata dalla macro-agglomerazione del Delta del Fiume Azzurro, ma che risulta anch'essa sede di potenti cluster industriali sebbene non a specializzazione

L'originalità del contenuto informativo espresso dall'analisi spaziale è data innanzitutto dall'individuazione di agglomerazioni spaziali di imprese tessili cinesi che potremmo definire "emergenti". Quest'ultime, localizzate in province "secondarie" (Fujian e Shandong), potendo vantare una minoranza numerica di cluster specializzati in qualche misura riconosciuti dalle autorità cinesi, risultano tendenzialmente sottostimate in altri lavori sulla Cina. Inoltre, si conferma la posizione primaria del Delta del Fiume Azzurro nella localizzazione dell'industria tessile, evidenziando l'estensione delle forze agglomerative da Shanghai alle aree limitrofe, anche a quelle non necessariamente confinanti e quindi la crescente integrazione in atto in questo *hub*. Più di preciso, si segnala l'ampia agglomerazione di imprese tessili nella provincia dello Zhejiang, la cui struttura produttiva è notoriamente composta da imprese private, anche a conduzione familiare, e in cui hanno sede i maggiori mercati specializzati di settore, e le agglomerazioni della provincia del Jiangsu, che individuano il crescente sviluppo dei cluster tessili sulla base del potenziamento infrastrutturale e commerciale in atto.

Conclusioni

L'analisi empirica illustrata in questo lavoro può costituire un punto di partenza per ulteriori approfondimenti sui rapporti tra distretti industriali italiani e cluster industriali cinesi. La complessità dei fenomeni da analizzare, che associano l'analisi di specificità produttive a livello locale con modelli di produzione e organizzazione di tipo transnazionale, rende l'analisi empirica in questo settore notevolmente articolata. Alcuni contributi recenti (Orlandi e Prodi, 2006) segnalano la provenienza degli investimenti italiani in Cina nel settore tessile e abbigliamento provenienti da province "distrettuali" quali Biella, Treviso, Vicenza, Firenze e Prato e aventi come destinazione il Delta del Fiume Azzurro, e forniscono pertanto ulteriori stimoli a proseguire in questa direzione.

Pur nei limiti dell'evidenza empirica prodotta, è evidente come la crescente interdipendenza internazionale dei processi produttivi dell'industrie tradizionali tra Italia e Cina stia progressivamente determinando una ridefinizione della divisione del lavoro e degli equilibri competitivi tra distretti industriali italiani e cluster industriali cinesi. In questa prospettiva, le tendenze riscontrate nei processi di internazionalizzazione di alcuni distretti industriali italiani, nella direzione di mantenere un vantaggio competitivo nei segmenti più rilevanti della filiera e di conservare un primato tecnologico nella produzione di macchine utensili, sembrano andare nella direzione di un upgrading di (alcuni) distretti industriali italiani nell'*international value chain* delle produzioni tradizionali. Rimane da verificare se, e in quale misura, il cammino di *catch up* intrapreso dai cluster cinesi anche in termini di innovazione possa costituire, di fatto, un'opportunità di collaborazione. Per il momento, la letteratura (Trivellato 2008; Weber 2008) indica che la buona riuscita di una divisione del lavoro tra sistemi di produzione locali passa sia per un approfondimento cognitivo delle differenze interculturali che si manifestano nello svolgimento delle attività imprenditoriali, sia nella capacità, da parte delle imprese internazionalizzate, di coordinare la propria capacità produttiva con le fasi svolte nel contesto cinese sfruttandone le crescenti capacità e contribuendo alla generazione di forme di innovazione.

Riferimenti bibliografici

- Arndt S. e Kierzkowsky H. (2001), *Fragmentation*, Oxford, Oxford University Press.
- Becattini G. e Menghinello S. (1998), *Contributo e ruolo del Made in Italy distrettuale nelle esportazioni nazionali di manufatti*, "Sviluppo Locale" Vol. 9.
- Bellandi M. (2007), *Sistemi di produzione locale e organizzazione*, in "La sicurezza degli alimenti. Contributi all'analisi

tessile ma nell'abbigliamento. Si tratta della prefettura di Wenzhou, provincia dello Zhejiang, in cui ha sede il cluster dell'abbigliamento da uomo di Ruian. In relazione all'agglomerazione di contee appartenenti al Delta del Fiume delle Perle, si specifica che la cartografia risente dell'influenza di Shenzhen e Zhuhai, che svolgono un ruolo logistico-commerciale, agendo quindi da catalizzatori di imprese.

- economica" a cura di Martino G., Perugini C. e Sediari T., Roma, Donzelli.
- Bellandi M. e Caloffi A. (2008), *District internationalisation and trans-local development*, "Entrepreneurship and Regional Development", vol. 20: 517-532.
- Bellandi M. e Lombardi S. (2009), *The cluster experience in China*, in "III Symposium on Urban Clusters" a cura di 22@Barcelona, Barcelona City Council.
- China Textile and Apparel Council (2004), *Guide to the Leading Textile & Garment Production Bases in China*, Adsale Publishing.
- Conti G. e Menghinello S. (1998), *Modelli di impresa e di industria nei contesti di competizione globale: l'internazionalizzazione produttiva dei sistemi locali del made in Italy*, "L'industria", rivista di economia e politica industriale, a. XIX, n. 2, aprile-giugno.
- De Propriis L., Menghinello S., e Sugden R. (2008), *The internationalisation of local production systems: embeddedness, openness and governance*, "Entrepreneurship and regional development" Vol 20: 493-515.
- Di Tommaso M. R. e Bellandi M. (a cura di) (2006), *Il fiume delle perle. La dimensione locale dello sviluppo industriale cinese e il confronto con l'Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- ElSayed A., Kulich R., Lake L. e Megahed S. (2006), *The Chinese Apparel Cluster in Guangdong*, paper presentato alla conferenza "Microeconomics of Competitiveness", Harvard Business School, 5 Maggio 2006.
- Gereffi G. e Korzeniewicz M. (1994), *Commodity Chains and Global Capitalism*, Praeger, Westport.
- Jiang, X. (2003). "Geographical Distribution of Foreign Investment in China: Industrial Clusters and Their Significance." *China & World Economy* Vol 1: 15-24.
- Li and Fung Research Centre (2006), *Overview of the Industrial Clusters in China*, Industrial Clusters Series, Issue 1.
- Li and Fung Research Centre (2007), *Apparel production and cluster development in China*, Industry Series, Issue 10.
- Lombardi S. (2007), *Specialized markets in local production systems: theoretical and empirical results from Zhejiang province, China*. Presentato alla European Network on Industrial Policy Conference (Prato, Settembre 2007).
- Orlandi R. e Prodi G. (2006). *A volte producono. Le imprese italiane in Cina*, Il Mulino.
- Sonobe T., Hu D. e Otsuka K. (2002) *Process of Cluster Formation in China: A Case Study of a Garment Town*, "The Journal of Development Studies" Vol.39(1):118-139, London, Frank Cass.
- Sun J., Fu X. e Wang Z. (2007), *Research on Chinese Industrial Cluster Patterns — Take Haier Household Electrical Appliance as an Example*, "Chinese Business Review", Gennaio 2007, Vol 6:1.
- Trivellato B. (2008), *Coordinare l'innovazione attraverso il confine: l'esperienza di alcune imprese italiane in Cina*, in "Due Anni di Cina" a cura di M. Weber, Etas.
- Wang J. e Mei L. (2009), *Trajectories and Prospects of Industrial districts in China*, in Handbook of industrial districts, a cura di Becattini G., Bellandi M. e De Propriis L., Edward Elgar.
- Weber M. (a cura di), (2008), *Due Anni di Cina*, Etas.
- Zhang, Z., C. To e N. Cao (2004). *How do Industry Cluster Success: A Case of Study in China's Textile and Apparel Industries*, "Journal of Textile and Apparel, Technology and Management" Vol 4 (2): 1-10.